

La novità tradita

SANDRA ZAMPA

Ho letto con rispetto e interesse le riflessioni sulle nomine di Privacy e Authority alle comunicazioni del direttore Stefano Menichini, al quale sento di dovere e volere rispondere.

SEGUE A PAGINA 10

SANDRA ZAMPA
SEGUE DALLA PRIMA

Non so se lui fosse martedì nella cosiddetta auletta dei parlamentari dove ci siamo trovati con la solita mezz'ora di ritardo (11) a discutere di un problema delicatissimo la cui soluzione era affidata a un voto fissato alle 12.

Io c'ero e considero quel dibattito una delle peggiori pagine della vita del gruppo del Pd. L'unico aspetto che sottraggo a questo giudizio è relativo alla decisione che ha riguardato il rispetto della rappresentanza di genere e che ha permesso l'elezione di una professionista di livello come Licia Califano. In questa scelta, condotta con intelligenza e determinazione da alcune parlamentari del Pd, si può finalmente misurare una differenza nella cultura politica delle donne: avremmo ben potuto anche noi cercare di lottizzare un posto per una qualche collega in prevedibile uscita dalla camera (magari per aver superato i tre mandati). Invece abbiamo scelto un'esponente della società civile che può vantare competenze.

Detto questo occorre tornare al resto e spiegare perché sostengo che è stata una brutta vicenda. La forte domanda di novità per quelle nomine non arrivava solo dal popolo della rete. Arrivava da molti tra noi, almeno da quelli che sanno ascoltare la gente che vive fuori dal Palazzo. E arrivava dalla società che ci ha preso sul serio e, infatti, ha inviato un bel numero di curricula. Capisco che a Menichini (che evidentemente conosce assai bene la stoffa di cui è fatta la maggior parte dei parlamentari) non fosse chiaro come la "trasparenza" e il "merito" si potessero incrociare con l'anacronistico metodo spartitorio dei partiti. So però che siamo noi, democratiche e democratici, ad avere speso milioni di parole per dire alla gente quanto valgono trasparenza e merito. Le parole dicono una cosa, i fatti le smentiscono.

A ben vedere è quel che ha nutrito i grillini, e – peggio ancora – ha deluso la società civile tanto da indurla ad accarezzare l'idea di una propria lista. Fermo restando che occorre lasciare liberi i parlamentari di votare sulla base di informazioni fornite per tempo, a chi si è giustificato sostenendo che il tempo non permetteva altra scelta, rispondo che non è vero.

Sarebbe stato sufficiente dar vita a una nostra commissione di esperti (non mi pare manchino costituzionalisti, giornalisti, esperti di media e telecomunicazioni tra noi) e selezionare una decina di curricula da sottoporre, argomentandoli, al voto. La politica è responsabilità. E la responsabilità doveva condurre i vertici del Pd a selezionare, proporre e spiegare. Se poi, come si è detto, per un atto democratico, si voleva far partecipare l'Udc, sarebbe stato suf-

ficiente chiedere loro di scegliere all'interno della rosa finale di nomi proposti al nostro e loro voto.

Vero è che tutto era deciso. Ma altrettanto vero è che se si sommano i voti presi da Roberto Zaccaria alle schede bianche e si considera che il bacino potenziale di consensi destinati al candidato Soro riguardava Pd, Udc e Terzo polo (cioè 270 voti circa), si comprende che il dissenso è stato molto ampio. Ma i giochi erano fatti anche per tutti i nomi tanto che lo scrutinio è stato secretato.

Dobbiamo decidere: o smettiamo di fare promesse di un cambiamento che non arriva mai o siamo coerenti con le parole che pronunciamo. Chi ha voluto e ama davvero il Pd sceglie la seconda opzione ed è stanco di veder praticare la prima.

La novità tradita

